

guardare al futuro, compiendo un salto di qualità nei rapporti fra i nostri Paesi. E quest'oggi retto mi fa tanto piacere, anche perché dà lustro, dà riconoscimento a un'Università che ha saputo fare scelte anche molto difficili, ma ha sempre saputo guardare avanti.

Don Sergio Frausin: È stato un momento molto forte e commovente vissuto all'insegna dell'amicizia, una cifra di questo incontro, un'amicizia, come sottolineato anche da Borut Pahor in lingua italiana nell'ultimo paragrafo della sua *lectio*, è possibile in politica con persone come il Presidente Sergio Mattarella.

Rettore Roberto Di Lenarda: Questa amicizia è alla base della fiducia. Se si parte da un presupposto di fiducia e di amicizia, le energie che si mettono in campo lo sono per costruire cose buone e che servono e non per distruggere, e vuol dire moltiplicare le energie stesse. Se si ha la forza di fidarsi dell'altro, l'altro che è in buona fede è aiutato ad avere fiducia in te. Riuscire a instaurare rapporti di collaborazione positiva fa bene a tutti. L'altro elemento decisivo che da forza al sistema è la libertà che ognuno deve mantenere perché la

libertà ti permette di essere te stesso e ti permette di essere vero interlocutore dell'altro.

4) Il 29 Aprile, avremo la visita all'Università di Trieste, in occasione dei 50 anni del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, nel polo di Gorizia, del Cardinale Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e arcivescovo metropolitano di Bologna, che verrà anche a Trieste, nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, per una riflessione sul tema "Partecipare: Costruiamo insieme la città e la Chiesa". Una tappa importante di sinergia?

Absolutamente sì.

Io il cardinale Zuppi l'ho conosciuto in occasione di una prima riunione in preparazione della Settimana sociale dei Cattolici di cui abbiamo parlato prima: persona amabilissima, di grandissima profondità, di vastissima esperienza, che verrà a parlare in primis ai giovani, ma a tutta la comunità di quello che è

la prospettiva del dialogo, della diplomazia umanitaria per la pace e quindi delle prospettive che in questo mondo, pieno di guerre, dobbiamo tenere aperte.

È un grande regalo che viene fatto all'Università e che l'Università vuole fare alla città di Gorizia, ma non solo. Credo che lo spessore e la profondità del cardinale siano un'altra tappa molto importante di cui andremo orgogliosi a lungo, perché ci fornirà degli spunti straordinari di riflessione. È una grande occasione per la nostra comunità!

5) Io ho appena iniziato a svolgere il servizio di delegato episcopale per la cultura e l'Università e allora mi permetto di chiederLe un consiglio alla luce della sua competenza, sapienza formativa, educativa e professionale.

Non sono in grado, né mi permetto di dare consigli. L'unica cosa che ritengo di poter esprimere è l'auspicio che come è stato in questi mesi, con il garbo, con l'attenzione, con la presenza, con il supporto che ha dimostrato, rafforzandoci ad essere sempre

coerenti nel nostro percorso, continuiamo vicendevolmente a supportarci, sapendo che sull'Università e sulla stragrande maggioranza dei docenti dell'Università può sempre contare.

Siamo tutti consapevoli che i nostri giovani sono una generazione di persone straordinarie che hanno un futuro davanti ricco di grandissime opportunità, ma costellato di tantissime incognite, superiori a quelli che avevamo noi alla loro età; pertanto è necessaria ogni sinergia, ogni aiuto per stare vicini a questi ragazzi che hanno bisogno di noi, ma che hanno delle potenzialità che sono spettacolari. L'obiettivo principale dell'Università è far crescere i nostri giovani che sono il nostro futuro.

Ringraziamo il Rettore Roberto Di Lenarda per questa intervista, per l'accoglienza, la disponibilità e la collaborazione che dà alla Pastorale universitaria nell'Ateneo di cui gli è affidata la responsabilità e a cui rinnoviamo gli auguri di ogni bene e di tutto il meglio per il Centenario.

Don Sergio Frausin

AIMC: Il gruppo di Cremona visita Trieste

Associazione Italiana Maestri Cattolici - le ragioni fondanti

Nasce nel 1945, erede dell'associazione magistrale cattolica "Niccolò Tommaseo" operante dal 1900 al 1926 e soppressa a seguito delle norme restrittive fasciste. Fondata da Maria Badaloni e Carlo Carretto, vede confluire al suo interno l'esperienza associativa delle sezioni dei maestri dell'Azione Cattolica, unica forma di associazionismo consentita durante l'epoca fascista.

Il primo Congresso nazionale che si tiene nel 1946 sul tema "Salviamo il fanciullo" evidenzia subito i caratteri associativi fondanti a) la professionalità b) l'ecclesialità c) la socialità: caratteri strettamente connessi che sono sostenuti e resi più operanti dalla identità istituzionale dell'Aimc, come soggetto sociale da cui dipende la visibilità associativa.

L'Aimc nacque e fiorì subito, per fare della scuola una istituzione portante della rinascita italiana, mentre il "popolo riprendeva coscienza di sé e doveva porre le basi e creare le istituzioni di una vita comunitaria compatibile con la dignità e la libertà

dei cittadini "(Pio XII)

L'Aimc si pone subito come una associazione libera e democratica, di natura professionale, operante in solidarietà nella scuola e nella società, secondo i principi del Vangelo, autonoma di fronte a qualsiasi organizzazione o gruppo sindacale e politico, soggetto di rapporti con istituzioni, enti, associazioni.

Lo specifico carattere che qualifica l'Associazione in forza, non tanto dal suo essere costituita da maestri con maestri in quanto operatori professionali, ma della sua scelta al servizio della professione docente, intesa come servizio dell'educazione e della scuola, della concezione di una professionalità fondata sulla competenza culturale e tecnico-operativa.

Questi principi hanno ispirato tutte le linee proposte dai vari congressi nazionali, che hanno privilegiato sempre il primato dell'educativo e la maturazione di una coscienza educativa nella comunità sociale.

A Trieste, l'Aimc nasce nel 1945 per opera di un gruppo di maestri che

fanno subito riferimento a Roma e a Carlo Carretto. In quell'epoca storica Trieste, uscita dal periodo bellico, era sotto il comando del Governo Militare Alleato e molti dei maestri presenti in città erano profughi istriani. L'appartenere quindi ad una associazione "italiana" aveva quindi una particolare valenza, anche perché dava la possibilità di comunicare con colleghi delle vicine regioni italiane. Pertanto l'associazione, oltre a costituire un punto di riferimento di aggregazione culturale, rappresentava l'unica possibilità di crescere professionalmente, di condividere esperienze, di "ritrovarsi" intorno a valori comuni. Nel primo periodo, prima dell'annessione di Trieste all'Italia (1954), frequenti erano stati gli incontri con i colleghi soprattutto della Lombardia e del Veneto con reciproci scambi di incontri e di esperienze. E' del 1961 una due giorni con i colleghi di Cremona, arrivati a Trieste, poco dopo di quelli di Milano e di Lodi.

In città, l'Aimc ha costituito per gli aspiranti maestri il luogo sicuro e

competente per prepararsi ai concorsi magistrali, per acquisire competenze didattiche, per confrontarsi con altre realtà associative ed ecclesiali della città. Purtroppo le mutate condizioni della organizzazione scolastica, che nel tempo ha dato alle singole scuole il compito dell'aggiornamento, le modifiche dei termini per i concorsi che ormai si svolgono on line, la mancanza di un territorio provinciale per cui tutto si svolge in città, il proliferare delle occasioni di formazione, hanno colpito anche l'associazionismo magistrale che nel tempo si è ridotto nei numeri e, alla fine, ha perso la sua caratteristica primaria, quella cioè di essere il punto di riferimento per la formazione docente e luogo di incontro per condividere esperienze. Ciò ha determinato la chiusura di tutte le sezioni della Regione, tranne Pordenone che collaborando con il Veneto riesce ancora a rappresentare un necessario punto di riferimento.

Gianna Putigna Fumo